



*Gruppo
del
guado*

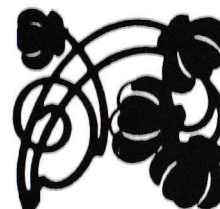
BOLLETTINO N° 56
Gennaio - marzo 1996

SOMMARIO

- 2 - Informiamo
- 3 - Considerazioni sulla Pasqua
- 5 - Assemblea ordinaria
- 6 - Il candore della porpora
- 9 - I lettori scrivono il Guado risponde
- 18 - Dai Bollettini di Gruppi Cristiani esteri
- 23 - Libro: "Praticamente normali"
- 25 - Ricordando Italo
- 30 - Incontro di riflessione su "Alterità e sessualità"
- 31 - Incontri del sabato nella sede del Guado
- 35 - Appuntamenti

**Bollettino ad uso interno del Gruppo,
stampato in proprio e non pubblicato.**

GENNAIO - MARZO 1996



BOLLETTINO N°56

il guado

INFORMIAMO:

- I SOCI del "Gruppo del Guado":

- la quota associativa per il 1996 è di £. 50.000 o 100.000 da versare entro il 31 Marzo 1996

- Gli AMICI del "Bollettino":

- il contributo minimo per la stampa e la spedizione nel 1996 è di £. 20.000;

- TUTTI GLI INTERESSATI:

- la Sede di Via Pasteur, 24 in Milano è aperta ogni mercoledì sera dalle ore 21 alle 23 contemporaneamente al "Telefono amico" che risponde al N. 02/2840369;

- il nostro C/C postale è 13597208.

In copertina: Cristo, agnello pasquale.

PASQUA DI CRISTO E PASQUA DELL'UOMO

Se Pasqua fosse solo un giorno per terminare la quaresima, se Pasqua fosse solo un giorno per uscire dall'ordinario, si potrebbe continuare nella vita come se non fosse accaduto nulla.

Si potrebbe non sentirsi coinvolti nella vittoria di Cristo sulla morte, vittoria conquistata a caro prezzo, prezzo della croce.

Ma Pasqua segue la nostra vita perché Pasqua è per noi. La vittoria della croce vuole diventare la nostra vittoria.

Per questo dobbiamo cedere all'amore e camminare ogni giorno, senza paura e senza indietreggiare.

Il cammino è tracciato e conduce ben oltre alla gioia di una giornata, perché è per la nostra vita l'offerta di ogni giorno, perché è per la nostra vita l'augurio di Dio nei nostri riguardi.

Pasqua è il giorno più grande, perché fa vivere d'amore. Pasqua, dunque, non è la storia del passato, è una storia per i giorni nostri, di oggi. Pasqua è una storia attuale.

Seguendo la Pasqua di Cristo, anche la nostra Pasqua si compie, ogni giorno.

La nostra Pasqua, il nostro passaggio attraverso la morte, si realizza ogni volta che vinciamo la morte della menzogna per arrivare fino alla verità, ogni volta che vinciamo la morte del rancore per arrivare alla riconciliazione, ogni volta che vinciamo la morte dell'indifferenza per arrivare alla compassione, alla solidarietà.

La nostra Pasqua si compie ogni volta che arriviamo, costi quel che costi, fino alla vita seminata nelle nostre mani.

don Goffredo

TUTTO E' SCONVOLTO **(Riflessione sulla Pasqua)**

**E partirono senza indugio
e fecero ritorno
a Gerusalemme (Luca 24, 33)**

Per essi la storia era terminata. Terminata male.
Colui che speravano avrebbe liberato Israele,
era stato ucciso.
Con l'aria triste fuggono da questo
passato pesante.
Dimenticare, cambiare idea,
riprendere il lavoro....
Lo sconosciuto che cammina con loro non
si impone, non cerca di convincerli
ad ogni costo.
Spiega le scritture. Li incontra sul terreno
conosciuto della Parola con cui sono cresciuti.
L'ascoltano, con interesse, con cuore ardente.
ma non lo riconoscono.
E' solo alla frazione del pane
che i loro occhi si aprono:
E' lui! Non può essere che lui...
Allora tutto viene sconvolto.
La loro tristezza si cambia in gioia.
La loro inquietudine diventa fiducia.
Nonostante il pericolo tornano in città
per diventare i testimoni della Pasqua.
Ormai ne sono sicuri:
IL SIGNORE E' RISORTO!

ASSEMBLEA ORDINARIA

L'annuale Assemblea ordinaria dei Soci del "Gruppo del Guado" si è tenuta il 27 gennaio 1996 con la presenza fisica o per delega di 31 soci.

Dopo un breve consiglio biblico (Libro del Siracide: Buon uso della lingua), sono stati approvati il bilancio consuntivo del 1995 ed il bilancio preventivo per il 1996 con i dettagli necessari.

Sono stati esclusi 15 soci morosi, che non hanno rinnovato la quota associativa del 1995, nonostante i solleciti personali.

La quota associativa per il 1996 è stata fissata in £. 50.000 oppure in £. 100.000 a scelta insindacabile del socio, da versare entro il 31 marzo 1996, è stato inoltre deciso di sollecitare i soci che non avranno versato la quota entro tale data.

Come richiesto dallo statuto, è stato discusso ed approvato, con le proposte fatte dai singoli soci e accettate dall'assemblea, il programma generale delle attività culturali del 1996 che deve seguire le orme del programma svolto nel 1995, del quale è stata data una sintesi.

Si è deciso inoltre di far carico al consiglio di convocare un'altra assemblea straordinaria per esaminare le proposte di revisione dello statuto (tra le quali in primis quelle elaborate dalla apposita commissione delegata dall'assemblea dei soci del 28 gennaio 1994) per sabato 9 marzo 1996 e di sollecitare tutti i soci a parteciparvi di persona o per delega.

IL CANDORE DELLA PORPORA

Il mensile KING, dell'ottobre/1995 se ricordiamo bene, pubblica un servizio sui preti omosessuali. Tutto sommato, il tema è trattato seriamente, non ostante il taglio giornalistico scanzonato del mensile. Ci si aspettava di trovare qualche punta di ironia o di irrisione. Invece, niente. Anzi alcune informazioni contenute nel servizio risultano vere. In conclusione, niente da dire. Piuttosto c'è da ridere qualcosa sull'intervista che appare nell'ambito di questo servizio, concessa dal cardinale Ersilio Tonini sul tema dell'omosessualità e dei diffusi fenomeni di aggregazione di cristiani omosessuali, preti compresi.

Il cardinale afferma cose molto avventate, se vengono considerate da un punto di vista scientifico, come quando afferma: *"La mia esperienza di parroco di Salsomaggiore mi dice che molti diventano omosessuali per esperienze avute durante l'infanzia. Ci sono ragazzi che sono stati attirati magari con i soldi e poi sedotti da qualche ricco industrialotto. Ecco. Un ragazzo subisce tali esperienze e questo fa sì che, in seguito, in lui si sviluppi una tendenza psicologica femminile in un corpo d'uomo. Perché, diciamo, in genere l'omosessualità tende alla pedofilia e i ragazzi diventano il suo nutrimento"*.

Ce n'è abbastanza per restare sbalorditi. Se questi sono i luoghi comuni diffusi tra cardinali, figuriamoci tra vescovi e parroci!

Eminenza, parliamoci chiaro, ma i giovani che escono di seminario perché omosessuali (vedi FAMIGLIA CRISTIANA, n. 50 del 20 dicembre 1995) da chi sono stati sedotti? Da qualche ricco industrialotto infiltrato in seminario, camuffato da direttore spirituale? Se i vescovi degli Stati Uniti dedicano una lettera pastorale (*Walk in the light*) alla questione degli abusi sessuali sui minori, commessi troppo spesso da sacerdoti e religiosi (JESUS, N. 12 dicembre/95, p. 39) che significa, che la causa della pedofilia di questi sta nella loro omosessualità prodotta dalla corruzione subita

nei seminari da cui escono? Allora il caso dell'arcivescovo di Vienna cardinale Groer sarebbe solo la punta di un iceberg?

Ma è proprio sicuro che un ragazzo, che subisce certe esperienze, sviluppi poi una tendenza psicologica femminile in un corpo d'uomo? Guardi, eminenza, che qui non siamo nel campo dell'opinabile, ma nel campo dell'incompetenza. Ha mai provato a parlare di queste cose con uno psicologo competente? Magari dell'Università Cattolica. Dove ha mai trovato uno scienziato o un testo scientifico che individui la genesi dell'omosessualità in un'esperienza omosessuale? Forse più subita che cercata? E chi gliel'ha detto che l'omosessualità è definibile come tendenza psicologica femminile in un corpo d'uomo? Lei sta dimostrando di non sapere che sia con esattezza l'omosessualità, ossia sta parlando a casaccio.

Poiché non è ammissibile che un cardinale parli a vanvera, gliela mettiamo in conto della sua ingenuità.

E' vero che i vescovi sono maestri nella fede. Ma per carità, che non si spingano fuori campo! E' vero che la Chiesa è maestra di umanità, ma non è detto che gli uomini di chiesa siano maestri di scienze umane!

Richiesto di un parere sui gruppi di credenti e di sacerdoti gay, l'eminentissimo cade dalle nuvole: *"Gruppi di credenti? Ma io non ne conosco. Sono cose vere? O è una di quelle cose che raccontano i giornali [...]? Certo, anche tra i sacerdoti vi possono essere degli omosessuali. Ce ne possono essere ma a me non risulta che si riuniscano in gruppi"*.

Ci fermiamo qui. Ma delle amenità ne ha dette altre. Possibile che il cardinale più intrigato con i mass-media non abbia mai sentito parlare dei gruppi di cristiani omosessuali? O è candido o è ipocrita. Non si scappa. Poiché non possiamo pensare che un cardinale sia ipocrita, pensiamo che sia un candido.

Guardi, eminenza, che anche AVVENIRE, del 12.4.1994, ha dedicato qualche pagina a questi gruppi e ha pubblicato interviste con sacerdoti che si occupano di cura pastorale alle persone omosessuali. Se non erriamo, lei fa parte, o ha fatto parte, del

consiglio d'amministrazione del quotidiano in parola e ci scrive pure sopra.

Parliamoci ancora chiaro eminenza. Si sa benissimo che certi argomenti imbarazzano gli uomini di chiesa, i quali non sono ancora capaci di affrontarli con la necessaria franchezza e competenza. Se non si è capaci di franchezza e non si possiede competenza su certi temi, è proprio necessario accettare interviste su questi? Non possiamo credere che lei abbia accettato di parlare solo per desiderio di comparire. Ci sgomenta il dubbio che l'intervista possa essere stata accettata per qualcosa di più consistente.

Ma non si preoccupi, presto o tardi della franchezza non se ne potrà fare a meno. Qualche vescovo è già stato costretto ad essere schietto per un problema ancora più scottante, quello della pedofilia di alcuni preti! Negli Stati Uniti e in Irlanda per esempio. Monsignor Sean Brady, coadiutore dell'arcivescovo di Armagh in Irlanda, ha detto: *"La gente si è sentita tradita da persone cui affidava l'educazione dei propri figli. Sebbene i casi registrati coinvolgano soltanto l'1,5% dei sacerdoti, tutto il clero e la Chiesa nel suo complesso hanno perso credibilità. Spero non sia un danno irreparabile. Certo è, comunque, che anche i preti più limpidi e impegnati sono demoralizzati"*. (JESUS, N. 12, dicembre/95, p. 32)

Qui la schiettezza, volentieri o contro voglia, c'è. Guardi, eminenza, che la sincerità non è una questione da poco. Lei sa benissimo - non c'è bisogno che glielo rammentiamo noi - di essere sempre un annunciatore della "buona notizia", anche quando concede un'intervista al mensile KING. Se l'annuncio manca di franchezza, si diventa annunciatori di un messaggio che non convince.

Avremmo voluto lasciar perdere, perché il cardinale Tonini, per tante ragioni, è un vescovo molto noto, stimato e ammirato. E poi perché non si dicono volentieri certe cose a un esponente della gerarchia. Ma alla fine abbiamo pensato che lasciar correre significa favorire il ripetersi di altre esternazioni del genere che, per la fonte autorevole da cui provengono, possono essere prese sul serio da

tanti che scambiano la fede nella Parola annunciata primariamente da Gesù, con le parole dette da un cardinale su argomenti che ignora e che nulla hanno a che fare con il Vangelo, per di più dette senza la necessaria competenza e la conveniente riflessione.

Il Guado

I LETTORI SCRIVONO IL GUADO RISPONDE

Pisa, 15 gennaio 1996

Cari ragazzi del Guado,

mi è capitato di leggere, sul numero ottobre-dicembre 1995, la lettera che avete scritto a Carlo Maria Martini. Il vostro testo mi ha, a dir poco, scandalizzato.

Ho conosciuto Don Goffredo, sono stato due volte al campo su Omosessualità e Fede presso il Centro ecumenico Agape, sono stato uno dei primi membri (uno dei "soci fondatori" se volete) di quel gruppo romano che più tardi ha preso il nome di "Nuova Proposta", ho perfino pubblicato, tempo addietro, un articolo sul vostro giornalino. Può darsi quindi che qualcuno di voi sappia ancora chi sono. La vostra lettera dunque è, a mio avviso, deludente, pericolosa e controproducente. Non ho mai avuto l'impressione che gli obiettivi dei gruppi di gay credenti fossero quelli che emergono dal vostro scritto. Già la lettera del "Coordinamento nazionale..." pubblicata sullo stesso numero del Guado mi sembra molto migliore.

A sentire voi, la *"Lettera ai Vescovi della Chiesa Cattolica della Congregazione per la Dottrina della Fede"* su *La Cura Pastorale delle Persone Omosessuali* avrebbe una sua ragionevolezza "solo alla luce di una fede solida e matura".

Vorrà dire che io sono una persona di poca fede. Possibilissimo. Ma stando a quanto scrivete voi, dovrei diventare demente per avere un briciolo di fede. Quando infatti lessi (anni fa) quella lettera pubblicata, dall'ex Sant'Uffizio (il lupo cambia il pelo o il nome, ma

non il vizio) nel vicino 1986 (1-10-86), ebbi la netta sensazione che si trattasse non tanto di un ragionamento (ovvero di uno scritto dotato di "ragionevolezza") quanto piuttosto di un ammucciamiento di affermazioni, insinuazioni e pre-concetti, privi di qualsiasi forza argomentativa, ovvero non sostenuti da argomenti.

Ora, se è vero, come mi è sempre stato insegnato, che una tesi vale quanto gli argomenti che la sostengono, bisogna concludere che le tesi proposte nel documento da voi citato non valgono nulla.

E l'argomentazione biblica? Come ci si può fidare di un sedicente esegeta biblico (o di un dogmatico che pretende di saper interpretare la Bibbia) quando, sulla base della condanna di un tentativo di stupro commesso, in una società che considerava l'ospitalità come una cosa sacrosanta, proprio nei confronti degli ospiti (Gen 19), costui si sente autorizzato a concludere che bisogna condannare l'omosessualità in quanto tale? Facendo riferimento all'episodio di Sodoma, il "vostro" documento afferma infatti (senza spiegazioni di sorta) che "non vi può essere dubbio sul giudizio morale ivi espresso contro le relazioni omosessuali" (n.6). Una conclusione del genere sembra scaturire non tanto da una "fede solida e matura" quanto da un pre-giudizio, o da un insieme di pregiudizi profondamente radicati. Secondo la stessa logica dovremmo concludere che la condanna dello sfruttamento della prostituzione femminile implica automaticamente la condanna di ogni relazione eterosessuale. Se è dunque questa la "ragionevolezza" comprensibile "solo alla luce della fede" preferisco rimanere deficiente e miscredente. Non è la messa in pratica delle idee contenute in questo documento che non vanno: la lettera stessa è un'offesa allo spirito umano e cristiano.

Volete dunque *anche voi* continuare a diffondere tra i gay italiani l'idea deleteria che loro, per essere veramente cristiani, debbano scegliere tra una delle cose più belle che il Creatore ha loro donato, da una parte, e il Creatore stesso dall'altra?

Volete anche voi diffondere la cattiva novella che i gay, se vogliono veramente amare il loro Dio, non devono amare un'altra persona con *tutte* le loro forze?

Volete anche voi alimentare il materiale in cui un Super-io, formatosi "all'ombra del Cupolone", trova sempre nuovo alimento?

"Una menzogna, basta ripeterla mille volte, ed ecco che diventa verità" pare abbia detto un discepolo di gesuiti divenuto poi uno dei più "grandi predicatori" del nostro secolo, vale a dire Josef Goebbels, ministro per la propaganda e per l'istruzione del popolo della Germania nazista: mi sembra che siate caduti in una trappola. Se siete diventati ciechi, badate a non diventare anche voi delle guide cieche che, avvicinandosi all'abisso, trascinano con sé anche altre persone.

L'Eterno vi benedica! *Shalom!*

Franz Reinders

Caro Franz,

gli amici del Guado mi hanno consegnato la tua lettera del 15 gennaio scorso e mi hanno dato l'incarico di risponderti in qualità di colpevole: il messaggio che il Gruppo ha inviato al Card. Martini in occasione del convegno di Palermo, è infatti opera mia.

Non mi meraviglia che il testo da noi elaborato non ti sia piaciuto, d'altra parte devi pensare agli interlocutori con cui avevamo a che fare: il nostro Vescovo da un lato, l'assemblea della Chiesa Italiana dall'altro.

Se volevamo aprire un canale di comunicazione con un Magistero che, almeno in apparenza, sembra ricordarsi di noi solo quando si tratta di condannare le nostre scelte di vita, dovevamo trovare un punto di partenza comune e la parte della lettera del 1986 in cui veniva richiamata l'esigenza di una pastorale specifica per le persone omosessuali ci pareva l'elemento più adatto.

Forse era opportuno integrare la pubblicazione del messaggio con un commento capace di chiarire che il nostro giudizio sulla condizione omosessuale non coincide affatto con quello imposto ai vescovi dalla Congregazione per la Dottrina della Fede. E' stato un errore di cui ci scusiamo con te e con quanti altri si sono sentiti a disagio di fronte al testo da noi proposto.

Penso che ti farà comunque piacere sapere che il nostro appello ha in ogni caso contribuito a delineare un rapporto nuovo con l'Arcivescovo di Milano: dopo anni di silenzio ci è giunta infatti da parte sua una lettera in cui veniamo incoraggiati a proseguire con fede il cammino intrapreso. Si tratta di un piccolo passo avanti che, in un contesto di generale irrigidimento, rappresenta un segno di speranza per tutti noi.

Ti ringrazio per le osservazioni e ti saluto fraternamente.

Gianni Geraci

Lettera al padre Giacomo Rossi a conclusione del dialogo

Rev.do e Cariss. Padre,

ormai disperavo di ricevere la sua risposta - del 7 settembre 1995 e pubblicata su "Il Guado" N. 54/95 - alla mia ultima, apparsa sul N. 52/95 del nostro bollettino.

Prendo atto, con rammarico, della sua impossibilità a proseguire la nostra discussione. Mi rendo conto che il nostro discorso sarebbe diventato sempre più difficile, per entrambi. In ogni caso quel che ci siamo scritti ha conseguito un risultato: una conoscenza meno superficiale delle reciproche posizioni, non tanto come persone singole, quanto come "categoria".

Detto questo non ha importanza procedere a un esame dettagliato della sua lunga lettera di commiato - che a tratti è di una sincerità sconcertante, che non mi aspettavo - ma, piuttosto, alla esposizione di alcune considerazioni generali su tutto questo nostro scriverci e di alcune osservazioni sull'ultima sua.

1. Mi è rimasta l'impressione che ci siamo scritti restando sostanzialmente su due piani diversi per cui, alla lunga, il nostro dialogo sarebbe probabilmente divenuto inconcludente. Lei sul piano della dottrina, io su quello dell'esistenza, che sono le nostre rispettive posizioni di forza: non ci azzardiamo ad avventurarci sul

terreno dell'altro proprio perché non è il nostro. Può sembrare una schematizzazione semplicistica, ma non è troppo lontana dal vero. Io non tengo abbastanza conto delle sue buone ragioni e lei dei miei fatti innegabili. A questo modo rischiamo di allontanarci, di non intenderci. Resta dimostrato ancora una volta che il rispetto vicendevole non basta a garantire il dialogo. A che scopo dialogare se non ci si intende? Solo per ascoltarci? Si parla tanto, fin troppo, di ascolto, di capacità all'ascolto. Ma se l'ascolto non è produttivo diventa uno sterile e interminabile esercizio di sfogo: di idee, di opinioni, di esperienze. E poi, padre, chi si sfoga è colui che soffre, e per ascoltarlo si deve avere la forza di sopportare il suo dolore. Ma lei il dialogo lo ha interrotto.

2. Il problema secondo me sta tutto qui: è la dottrina che deve tener conto della realtà o è la realtà esistenziale che deve essere misurata sull'elaborazione concettuale? Lei avrebbe buon gioco a rispondermi che il problema è apparente: la dottrina viene elaborata come conseguenza dei dieci comandamenti e la vita ha come paradigma le stesse dieci parole.

Il guaio è che, dottrina alla mano, si pronunciano parole di condanna, si bollano i comportamenti come degenerazioni, si marchiano le condotte come malvagie, con tutto quel che segue: disprezzo, emarginazione, sofferenza e così via. Si ha un bel dire: le azioni, i comportamenti, le relazioni in sé, non le persone. Sottigliezze, bizantinismi. Non esistono le azioni e i comportamenti in sé, esistono le persone che agiscono, che amano, che vivono. La realtà è questa: non si accetta che una persona omosessuale, come tale, possa osservare tutti e dieci i comandamenti senza rinunciare alla propria omosessualità. La questione sta tutta qui. Lei non ha nessuna difficoltà ad ammettere che la morale non può essere ridotta a una serie di norme e divieti, che sarebbe una ben povera cosa. Sostiene invece che la morale consiste anzitutto nell'indicazione di una strada da percorrere per raggiungere la Salvezza. Ma insomma, le persone omosessuali possono percorrere questa strada così come sono? Se no, è chiaro che si "impongono pesi".

assai grave dalla norma, sul piano della coscienza individuale che è il criterio ultimo di ogni moralità. Lei dice bene che "per orientarsi, è importante non confondere le caratteristiche del discorso giuridico, da quello morale, e dalla vita di fede". Giusto. Il fatto è che ormai vengono messe in discussione le caratteristiche dello stesso discorso morale. Quando si riduce il fine dell'atto sessuale alla sola procreazione è come dire che l'apparato digerente è finalizzato alla sola digestione. Nessuno però mette in dubbio che labbra, lingua, denti ecc. sono strumento per manifestare, con il suono, la parola, cose e significati che nulla hanno a che fare con la digestione. La persona umana assegna significati transnaturali: comunicativi, simbolici, culturali, a organi e azioni che, nella loro sola valenza biologica non hanno. Non si uscirà mai dalla difficoltà finché la dottrina morale non riconoscerà che l'atto sessuale ha pure una funzione affettiva, ludica, indipendente dal fine naturale della generazione. Accettato questo, il problema dei comportamenti omosessuali diventa più sereno e, almeno, più "discutibile". Ma questo può essere solo l'inizio di un discorso, che porterebbe assai lontano dalle posizioni intransigenti e fissiste della morale tradizionale. Le distinzioni su norma oggettiva e responsabilità soggettiva, le argomentazioni per salvare la norma e non perdere la persona concreta, sembrano spesso equilibrismi del pensiero morale per salvare capra e cavoli. Come quello, veramente al limite dell'ipocrisia, di distinguere tra mezzi contraccettivi "naturali" e mezzi artificiali: che è una cosa molto problematica dal momento che i mezzi naturali sono in gran parte di natura tecnica e perciò altrettanto artificiali. Di conseguenza non ha più molto significato discutere su queste cose se prima non si ridiscute il significato della sessualità umana. Cosa che la dottrina morale non sembra disposta a fare, almeno per ora. Lo farà quando le scienze antropologiche la metteranno con le spalle al muro. Ma potrebbe essere una resipiscenza troppo tardiva.

4) Usiamo pure due linguaggi diversi. Io preferisco partire dai dati di fatto, procedendo per accostamenti, per intuizioni, servendomi preferibilmente di una scrittura emotiva. Lei procede per via più

514, riserva all'argomento. Al riguardo si possono leggere le considerazioni sul quindicinale IL REGNO, N. 22 del 15 dicembre 1995, nello scritto: "Catechesi degli adulti e omosessualità", pag. 696 e seg. Un secondo esempio di incompetenza autorevole è illustrato su questo bollettino con lo scritto: *Il candore della porpora*. Altri esempi sono stati rammentati nel corso della nostra corrispondenza, oppure in altri scritti apparsi su IL GUADO. Si veda ad esempio l'articolo "*Anche di troppo*" sul N. 53/1995, pag. 27. Cercando con pazienza si possono trovare scritti sull'omosessualità che sono al limite del vaneggiamento, anche su autorevoli riviste di teologia morale, come: "*Capire l'omosessualità*", in: RIVISTA DI TEOLOGIA MORALE, n. 104/1994, commentato su IL GUADO, N. 52/1995, pag. 18. Leggendo la stampa quotidiana cattolica, non è raro il caso che si affronti l'argomento o si commentino fatti riguardanti il mondo gay con leggerezza e sarcasmo. Non si pretende ovviamente che i cattolici patentati del quotidiano dei vescovi italiani non ce l'abbiano contro i gay, ma che adducano almeno buone ragioni, le quali non possono ridursi a una battuta. O non alla solita logora affermazione che il riconoscimento della coppia gay equivale a introdurre nell'ordinamento civile un principio di dissoluzione della famiglia. Noi, come sfascia-famiglie, non ci vediamo proprio. A parte il fatto che esistono tante altre cose gravi che producono lo sfascio delle famiglie, che nulla hanno a che fare con l'omosessualità. Del resto lei stesso riconosce che "per difendere sia la funzione specifica della famiglia sia i diritti di chi ha un diverso orientamento sessuale, la legge civile [...] deve dare indicazioni concrete e vincolanti, e dire, ad esempio, se accetta le convivenze omosessuali, a che titolo, con che trattamento economico, fiscale...". Credo che gli esempi bastino e che siano dimostrativi del mio assunto.

c) Una terza ragione sta in una concezione statica, contraddittoria della sessualità, che ignora o tende a ignorare del tutto i dati delle scienze antropologiche. Anzitutto sembra illogico calcare tanto sulla norma oggettiva, con parole che ricadono poi pesantemente sulla condotta personale, e risolvere il problema, indubbiamente reso

3. La questione sta tutta qui per varie ragioni. Cerco di individuarne qualcuna.

a) La principale credo stia in un uso strumentale, disinvolto, della Bibbia. Oppure in una non chiara e non univoca utilizzazione della Bibbia. Quando fa comodo ai fautori della morale ufficiale certe affermazioni o episodi biblici vengono utilizzati in chiave antiomosessuale con un rigore che sa di fondamentalismo, oppure con un semplicismo che è una vera e propria deformazione della Parola di Dio. Vedi al riguardo: THEVENOT X., *Principi etici di riferimento per un mondo nuovo*, pp. 64-65, Leumann (TO), Elle Di Ci, 1984. Quando non fa comodo, altre affermazioni e altri episodi vengono o minimizzati o "reinterpretati". Non conviene citare esempi del primo caso, tanto sono notissimi. Mentre è opportuno citare esempi del secondo caso, i quali passano inosservati. Ad esempio Levitico 20,12 vieta i rapporti sessuali tra suocero e nuora pena la morte, ma Genesi 38 non sembra condannare quelli tra Giuda e la nuora Tamar. Parimenti la norma del Levitico 20,17 condannerebbe il patriarca Abramo che ha sposato la sorellastra (Genesi 20,12). Sono cose, queste, sulle quali i biblisti e i moralisti sorvolano volentieri. Se non si vuole ammettere che il redattore della Bibbia è condizionato dalla cultura del tempo e della società in cui vive, almeno questo non si può negare: che la cultura condiziona l'interpretazione di certe chiare norme bibliche, addirittura in documenti magisteriali. Si legga ad esempio il saggio: "Magistero Pontificio e Sacra Scrittura - Riflettendo sul superamento dell'obbligo biblico di sottomissione della moglie al marito", in: TOSATO A., *Economia di mercato e cristianesimo*, Roma, Borla 1994. Se ne veda un accenno in: IL GUADO N. 53/1995, pag. 29. Naturalmente il Tosato è sacerdote e noto biblista.

b) Una seconda ragione sta in una conoscenza - diffusa in ambiente ecclesiale - quanto mai superficiale, a-scientifica dell'omosessualità, basata spesso sugli stereotipi culturali della tradizione e del pregiudizio, accettati acriticamente, e connotata da atteggiamenti di compassione. Ne sono una dimostrazione le poche righe che il Catechismo degli adulti, *La verità vi farà liberi*, pag.

razionale, più astratta, adottando una scrittura piuttosto tecnica, di scuola, non facilmente comprensibile.

Che vuole, l'elaborazione lessicale e concettuale del pensiero teologico è arrivata a un tale grado di complessità e di raffinatezza - attraverso un processo compiuto prevalentemente in altri momenti storici e culturali - che difficilmente oggi viene inteso dalle persone colte ma non specializzate. Tutto sommato questo è un problema vostro! E' logico che, stando così le cose, la questione dell'inculturazione del messaggio evangelico, e quindi della morale evangelica, resta un problema sul quale si discute molto, ma che deve ancora - e sempre - trovare una soluzione soddisfacente. Questo spiega molte cose, compresa la nostra difficoltà a capirci. Intendiamoci, non voglio dire che il messaggio evangelico debba essere svenduto.

Si tentano tuttavia soluzioni. Recentemente ho assistito, in una parrocchia, alla presentazione di alcune esperienze di vita cristiana con la partecipazione degli interessati. Moderatrice una bella presentatrice televisiva di spettacoli effimeri, che ha fatto del suo meglio con molta disinvoltura. Immagini lei con quale approfondimento religioso e culturale. Ma la notorietà, e la minigonna mozzafiato, hanno riempito la sala.

Mi rendo conto che il problema ci porterebbe lontano, ossia ci porterebbe a comprendere che il problema sta tutto non nel rendere gradevole il messaggio evangelico, ma di andare alla sostanza del messaggio. Nel qual caso ho l'impressione che alcune, o molte, questioni di teologia morale diverrebbero scorie. Lo ammette lei stesso: "credo del resto che non si possa proprio trovare nessuna risposta se si affrontano i problemi sul piano della pura morale".

5. Le parole sue che più mi hanno sconcertato sono queste: "da parte mia non c'è nessuna particolare conoscenza del mondo dell'omosessualità [...] è molto importante riconoscere che non si può fare una riflessione morale efficace, libera da preconcetti e da atteggiamenti giudicatori, senza una corretta descrizione e interpretazione dei fatti, impossibile se non c'è un vero ascolto degli interessati e il riconoscimento di come il pregiudizio nei confronti

dell'omosessuale (che purtroppo sembra ancora forte) incide in vari modi sulla riflessione morale". Non voglio commentare. Ma solo rammentare che ci sono studiosi cattolici competenti che hanno scritto opere molto bene informate. E' inutile che le ricordi il suo ex confratello statunitense John McNeill, le cui opere certamente lei non ignora. Ci sono altri autori che sembrano ignorati, per esempio: THEVENOT X., *Omosessualità maschile e morale cristiana*, Leumann (TO), Elle Di Ci, 1991. Altri che non trovano un editore, per esempio: TARGONSKI F., *Fenomenologia della diversità. Omosessualità: un fatto e un problema morale*, Roma, Miscellanea Francescana 1992, *pro manuscripto*, recensito su Nouvelle Revue Theologique, 3/1993, pp. 428-9.

La sua lettera, nonostante la lunghezza e le aperture, mi ha dato l'impressione di voler concludere alla svelta una discussione che era ormai diventata imbarazzante.

Con simpatia e con un po' di delusione.

Piergiorgio

Dai BOLLETTINI DI GRUPPI CRISTIANI ESTERI

QUEST IN BIRMINGHAM

da "QUEST CHRONICLE - Dicembre 1995"

Bollettino di QUEST gruppo per lesbiche e gay cattolici inglesi

Predica del Rev.mo Maurice Couve de Murville, Arcivescovo di Birmingham, durante la celebrazione della Messa al Convento di San Paolo in Selly Park, il 9 Settembre 1995, per il 20° anniversario della fondazione del gruppo locale di Quest.

Prima di essere un vescovo ho trascorso parte della mia vita come cappellano di studenti. Fui cappellano di un piccolo numero di studenti Cattolici che frequentava l'università di Brighton. Attraverso questi studenti Cattolici ebbi la possibilità di conoscere un notevole numero di altri studenti e me ne ricordo, in particolare, uno che viveva in un pensionato per studenti. Egli era intelligente,

ben conosciuto e di bell'aspetto. Non aveva niente a che fare con la religione Cristiana perché la sua famiglia era Ebreica. Economicamente era più benestante della media degli studenti, infatti aveva un'autovettura. Un giorno non andò alle lezioni e al pensionato non c'era nemmeno la macchina. Gli studenti sono sempre molto protettivi l'un l'altro e quindi, per cameratismo, non segnarono la sua mancanza. Ma dopo 24 ore senza che nessuno sapesse niente di lui si preoccuparono ed avvertirono le autorità scolastiche, le quali avvertirono la polizia. In breve la polizia trovò il suo corpo straziato nella macchina al fondo di un burrone sulla costa a sud della città: si era suicidato. Non lasciò alcun biglietto, nessuna indicazione del perché si fosse tolto la vita, ma poi si seppe che era omosessuale. Sospettammo che la tragedia fosse causata dalla totale incompatibilità fra ciò che lui sentiva essere la sua vita e l'atteggiamento della sua famiglia, dell'ambiente e della società. Fu allora che cominciai a realizzare che le attitudini verso gli omosessuali dovevano cambiare.

Così, io sono grato a Quest per ciò che sta facendo. Vi ringrazio per il supporto che date a molti uomini e donne che custodiscono la loro fede Cattolica e desiderano vivere in accordo con i suoi insegnamenti, ma che riconoscono la loro omosessualità. Grazie perché continuate, senza scoraggiarvi, questo lavoro in mezzo ai problemi che vi si presentano. Grazie per l'amicizia e l'aiuto che vi date l'un l'altro.

Io non ho un potere psicologico così profondo per darvi un grande contributo, ma voglio solo dire due cose. Primo, io penso che la condizione omosessuale può essere un'opportunità per fare più e meglio degli altri. Come i sacerdoti celibi, coloro che sono liberi dal matrimonio e dai legami familiari, sono più liberi di dedicarsi al proprio lavoro professionale e di arricchire sé stessi e gli altri in molti modi. Forse Quest può enfatizzare la via nella quale la condizione omosessuale è un'opportunità per fare di più per gli altri, per dedicare il loro maggior tempo libero per il volontariato. San Paolo dice: *"Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo,*

come possa piacere alla moglie, e si trova diviso!" (I Corinzi, 7.32-34). Io spero che questo incoraggi i suoi membri a vedere la condizione omosessuale come un'opportunità per fare di più per quelli che nella nostra società sono svantaggiati e hanno bisogno di aiuto.

Secondo, ciò che voglio dire riguarda quello che si usa chiamare "l'amore che osa non dire il suo nome". La Chiesa riconosce i valori della vita umana, ma dice che l'amore deve essere esercitato con castità. Poiché la natura umana è fragile, ciò è molto difficile. La Chiesa Cattolica non lo dice solo per gli omosessuali. Lo dice anche agli sposati, c'è un modo casto per vivere l'amore matrimoniale e c'è un modo che si pone contro la legge di Dio. La Chiesa dice le stesse cose ai single, sia eterosessuali che omosessuali; il Cardinale Hume, nel mese di Marzo di quest'anno, disse alcune cose riguardo questo concetto nella sua *"Nota sull'insegnamento della Chiesa Cattolica riguardante il popolo omosessuale"* (Briefing Vol. 25, 16 Marzo 1995). Voglio citarlo ora, perché dice alcune cose molto meglio di quanto possa fare io:

"L'amicizia è un dono del Signore. L'amicizia è un modo di amare. L'amicizia è necessaria per ogni persona. Equiparare l'amicizia con un coinvolgimento sessuale significa distorcere il vero concetto di amicizia. L'amore sessuale presuppone l'amicizia, ma l'amicizia non richiede un coinvolgimento sessuale. E' un errore dire o pensare o presumere che se due persone dello stesso o di diverso sesso, raggiungono una profonda e durevole amicizia, debbano essere sessualmente coinvolti.

L'amore fra due persone, dello stesso o di diverso sesso, deve essere valorizzato e rispettato. Amare un'altra persona in realtà è arrivare a Dio che condivide la sua amabilità con ognuno di coloro che si amano. Essere amati è ricevere un segno o una condivisione dell'amore incondizionato di Dio.

Amare un altro, dello stesso sesso o di un altro sesso, significa entrare nell'area delle migliori esperienze umane. Ma questa esperienza d'amore fallisce, sia nel matrimonio che nell'amicizia, quando noi non pensiamo e agiamo come Dio vuole che noi pensiamo e agiamo."

Una delle lamentele che, a volte, sento dagli omosessuali riguarda il modo con cui i sacerdoti li trattano nel confessionale. Sono sicuro che avete sentito la storia di quell'uomo che chiese ad un sacerdote un consiglio riguardo alla propria condizione omosessuale. Il sacerdote disse: "Ciò di cui hai bisogno è di sposare una ragazza Cattolica Irlandese." Ci fu un attonito silenzio dall'altra parte della grata. Così il sacerdote disse: "Cosa succede? Non ti piacciono gli Irlandesi?". Bene, se la società ha avuto bisogno di molto tempo per usare la parola omosessualità, non c'è da stupirsi se anche i sacerdoti hanno avuto difficoltà. Io mi scuso da parte della Chiesa per ogni insensibilità che voi potete avere ricevuto e spero che questi vecchi atteggiamenti stiano migliorando e che voi possiate andare regolarmente a confessarvi, perché noi tutti abbiamo bisogno del sacramento della riconciliazione con continuità.

La Chiesa è qui per guidarci da Cristo e per aiutarci a conoscerlo e ad amarlo. Questo vale per gli eterosessuali come per gli omosessuali, per gli uomini come per le donne, per i più giovani e per i meno giovani. Cristo è Dio fatto uomo, per rivelare a ognuno di noi che Dio ci ama. Cristo è la parola di Dio, ci ha portato gli insegnamenti di Dio per quanto riguarda noi stessi e il mondo. Cristo è il redentore, che ci salva prendendo su di sé i nostri peccati; Cristo è il redentore che ci salva con la sua resurrezione, aprendoci il nostro vero futuro che è con Dio per sempre. Un futuro che non è solo per la nostra anima, ma anche per il nostro corpo. Cristo è presente in ogni Messa, viene a noi con il suo corpo ed il suo sangue in modo che possiamo comunicare con lui nel modo più completo che in ogni altra comunione umana.

Commento del Guado:

Come si può constatare, tra la Gerarchia cattolica ci sono voci meno ufficiali e più umane, e perciò più cristiane, che si rivolgono al popolo omosessuale.

Questo sta a significare che l'atteggiamento (o il fronte?) ufficiale della Chiesa è meno monolitico di quel che sembra e che in esso

cominciano a comparire delle incrinature che preludono ad uno sgretolamento.

Si potrebbe dire che iniziano a venire allo scoperto, cioè in pubblico, quelle voci e quelle opinioni - non poche - che per ora si possono udire solo in privato e che non sono certo una dimostrazione di coraggio.

In particolare è apprezzabile la scomparsa di quell'atteggiamento di commiserazione nei nostri confronti, che è una scimiettatura della carità cristiana.

In Svezia primo matrimonio tra omosessuali

Stoccolma 27/1/1996

In Svezia primo matrimonio civile tra omosessuali: una coppia di lesbiche, due delle più note cantanti rock del Paese, è stata unita in matrimonio da un ufficiale di stato civile a Stoccolma.

Eva Dahlgren (35 anni) e Eva Attling (40 anni), che convivevano da due anni, sono le prime beneficiarie della legge svedese sul matrimonio tra omosessuali.

Alle coppie omosessuali è comunque vietato adottare bambini.

"PRATICAMENTE NORMALI" di Andrew Sullivan (Ed. Mondadori)

Angelo Pezzana - da "il Giornale" del 26/1/1996

Lasciateli vivere gay per averli "normali"

Uscito in America lo scorso autunno, *Virtually Normal* di Andrew Sullivan dopo un solo mese era già alla quarta ristampa. Anche se il mercato statunitense è sempre stato molto affollato di narrativa e saggistica gay, nessun libro era stato accolto prima con tanto consenso.

Andrew Sullivan, arrivato a dirigere "The New Republic" poco più che trentenne, è, come lui stesso si definisce, conservatore, cattolico e omosessuale. E il suo saggio che esce ora in italiano *Praticamente normali* (Mondadori) è arrivato a conquistare un pubblico così vasto da ottenere risultati sorprendenti, forse al di là delle aspettative dello stesso autore.

Dalle critiche che il libro ha finora ricevuto non si può che dedurre la spiegazione del suo successo: è piaciuto a tutti. Ai cattolici, perché l'autore è cattolico e ci tiene a confermarlo; ai militanti omosessuali, perché *Praticamente normali* rappresenta la prima, seria e approfondita analisi di un bisogno diffuso nel mondo occidentale: quello di sentirsi normali. E gli omosessuali non fanno eccezione.

Dopo quasi trent'anni di movimento gay la parola d'ordine oggi è: basta con la diversità, sono le uguaglianze da esplorare, quelle che permetteranno di sentire ciò che accomuna e non più ciò che divide.

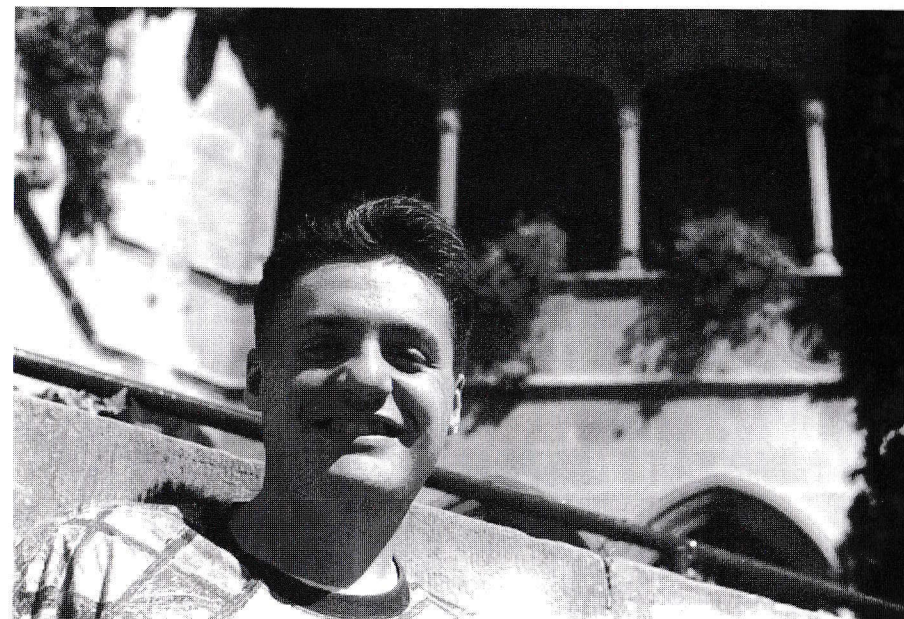
Questo è piaciuto ai conservatori, certamente quelli illuminati, perché gli argomenti che Sullivan discute - e controbatte - non sono privi di ragioni. E l'autore lo fa dall'interno, essendo lui stesso esponente di quella cultura che, per prima, si è opposta alle follie del *politically correct*. Un pericolo che la sinistra americana ha percepito con irresponsabile ritardo. E' piaciuto, infine, ai progressisti, perché mai prima d'ora una critica al permissivismo era

venuta da una parte insospettabile del versante conservatore: quello omosessuale.

"Un libro sull'omosessualità come mai prima ce n'era stato un altro" ha scritto il "Wall Street Journal". *"La voce politicamente più sofisticata della scena letteraria"* lo ha definito Camille Paglia sulla "Washington Post". E si potrebbe continuare a lungo perché, senza questo coro di consensi, non si sarebbe potuto spiegare il terremoto che il primo numero di quest'anno del "Economist" ha causato nell'establishment giornalistico internazionale. Copertina, editoriale e il servizio più importante, tutti e tre dedicati non solo all'argomento omosessualità, ma con una scelta del settimanale che non lascia ombra di dubbio a chi volesse capire da che parte sta: "Lasciateci sposare", sta scritto in copertina, arrivando dritto dritto fin dalla titolazione a quello che sarà il soggetto più dibattuto nei prossimi anni: la legalizzazione dei rapporti di convivenza omosessuale. E non stupisce che sia proprio il più importante settimanale finanziario del mondo a scrivere che allo Stato moderno conviene legiferare senza escludere nessuno dei suoi cittadini e che la società nel suo insieme non può che trarre beneficio, anche economico, se la stabilità delle famiglie (tutte) è tutelata da una legge dello Stato.

Perché pensare che problemi quali la sanità, reversibili delle pensioni, contratti non debbano interessare tutti? Sul medesimo numero del "Economist", a sostegno della presa di posizione del settimanale, una lunga, entusiastica recensione del libro di Sullivan. Sarà interessante vedere se, anche da noi, sarà la ragione a prevalere sull'emozione.

Ricordando Italo



ITALO GELLI 1968 - 1995

La notizia ormai è di dominio pubblico: Italo è morto il 18 dicembre u.s. dopo 28 giorni di ospedale.

A nulla sono valse le cure amorose dei medici: la morte

ha avuto il sopravvento.

Il funerale è stato celebrato il 20 dicembre: sette concelebranti, numeroso il pubblico presente: amici del Coro Ponchielli - Vertova di cui era membro attivo come tenore, presenti due rappresentanti del Guado, gli amici del gruppo "La Goccia" di Cremona, i parrocchiani di S. Savino.

Da circa cinque anni viveva a Cremona, nella località di S. Savino con don Goffredo: sono stati gli anni più belli della sua vita. Ha potuto esprimere il meglio di se stesso attraverso il canto. Ha partecipato a molti concerti.

Chi lo ha avvicinato non ha potuto fare a meno di essere quasi soggiogato dalla sua semplicità, dalla sua bontà, ingredienti questi che attirarono la simpatia di tutti.

Riposa nel cimitero di Cremona in attesa della beata risurrezione.

A tre mesi dalla sua morte è stato ricordato nella chiesa di S. Savino il 16 marzo scorso con una solenne concelebrazione presieduta da P. Paolo.

L'amico Gianfranco si è fatto interprete dei nostri sentimenti. Riproduciamo integralmente quanto è stato detto durante la celebrazione.

Cari amici, siamo qui riuniti alla presenza del Signore per celebrare insieme la S. Messa in suffragio dell'anima del nostro fratello Italo.

Se il ricordo di lui che non è più fra noi e visibile ai nostri occhi, ci può rattristare, ci consola però la certezza che egli ha raggiunto il luogo della dimora definitiva dove nel Signore si vive eternamente nel gaudium inesprimibile della sua presenza. Così come l'angelo davanti al dolore attonito delle donne che cercavano Gesù nel sepolcro rimproverò dolcemente: "Perché cercate fra i morti colui che è vivo?"

allo stesso modo, oggi, a noi che piangiamo l'amico scomparso giunge l'invito a sperare e a credere che Italo è nella pace vera del Signore, quella pace che nessun evento, nessuna contraddizione, nessuna tristezza, possono più alterare.

Traiamo spunto da questa celebrazione per chiedere al Signore di insegnarci a guardare al di là del limite spesso angusto delle nostre esperienze umane per acquisire, nella fede, un anticipo della Risurrezione e della gioia definitive.

Il cammino del dolore spesso non è altro che il passaggio necessario per raggiungere la pienezza dell'essere in Dio. Il nostro transitare ineluttabile, inarrestabile nel sentiero spesso frenetico dell'esistenza, è il divenire di Dio che ci accoglie nelle sue braccia misericordiose per saziarci di ogni bene.

Raccomandando al Signore l'anima buona di Italo, preghiamo e ricordiamo alla infinita misericordia di Dio anche le necessità nostre e delle nostre famiglie certi di venire da Lui ascoltati ed esauditi al di là di ogni nostro merito.

Dal libretto "Ultimo canto di primavera" (sono le ultime poesie che Italo ci ha donato) trascriviamo la preghiera che è stata letta il giorno del suo funerale.

PREGHIERA

Quest'oggi ti ho sentito
accanto, o mio Signore!

Ho avvertito la Tua presenza
come non mai,
attraverso le cose,

attraverso la gioia,
attraverso i doni così immensi
che hai messo di fronte a me.

Hai aperto le porte
della Tua infinita bontà
proprio a me...

Non ti sono stato fedele,
come avrei dovuto!
Spero su di me
il Tuo perdono...

Molte volte sento la necessità
di volere esprimere tutto l'amore
che ho dentro di me,
anche con piccoli gesti,
un sorriso, una carezza,
una parola, una lacrima,
una testimonianza del mio dolore,
affinché possa essere di conforto
a tutte quelle persone
che hanno smesso di sperare!

Gli anni della triste odissea,
sono lontani, ma non ancora
completamente assopiti
e da allora mi sono perduto
in un immenso vuoto
che non mi ha più dato
quella forza interiore
che possedevo un tempo.

Ma ora dal cielo la felicità
è piombata come un sasso!
Le lacrime ne sono molte volte
la prova vivente!
Se osservo i miei occhi lucidi,
intravedo in essi la dolcezza
di un bimbo che non ha avuto mai
la possibilità di essere se stesso
e che molte volte appare
come d'incanto al varco
delle mie emozioni...

Signore... ti ringrazio infinitamente!

LE ALI DI DIO

Ali trasparenti,
ali messaggere
e annunciatrici di flagelli!

Ali bianche
che sollevano l'animo
bruciato dalla paura.

Ali candide
che cercano di donare
il loro vigoroso sostegno
ai bisognosi di cure.

Ma c'è un sostegno
che ci accompagna
ancor più saldamente...
le ali di Dio.

Incontro di riflessione sul tema:

ALTERITA' E SESSUALITA'

Condotta da Don Sandro

27-28 Aprile 1996 La Torrazzetta (Pavia)

PROGRAMMA

SABATO 27 APRILE

- 12.00 - Arrivi e accoglienza
- 13.00 - Pranzo
- 14.00 - Relax in libertà
- 15.00 - Presentazione del tema e approfondimento comunitario
- 19.30 - Cena
- 21.00 - Varie (e/o serata libera)

DOMENICA 28 APRILE

- 7.30 - Sveglia
- 8.00 - Prima colazione
- 9.00 - Proseguimento delle riflessioni sul tema
- 12.00 - S. Messa
- 13.00 - Pranzo
- 14.30 - Considerazioni e riflessioni varie
- 17.30 - Saluti fraterni
- 18.00 - Partenza

NOTE LOGISTICHE

Per arrivare a "La Torrazzetta": raggiungere Casteggio uscendo dall'omonimo casello dell'autostrada Piacenza-Torino oppure seguendo la statale Pavia-Voghera. Attraversare Casteggio in direzione Voghera e appena fuori Casteggio, in corrispondenza del cartello "Fine centro abitato" sulla sinistra dell'edificio "Esposizione Mobili Gabetta" seguire, sempre sulla sinistra, l'indicazione per "La Torrazzetta" verso le colline a sud. Si raggiunge La Torrazzetta dopo circa 3 Km dal bivio continuando a seguire le indicazioni ed anche i cartelli gialli dell'Agriturismo.

INCONTRI DEL SABATO NELLA SEDE DEL GUADO

Dicembre 1995 - Febbraio 1996

2 dicembre 1995 - Incontro sul tema: "Dio al femminile"

Relatrice: Letizia Tomasone pastore Valdese.

C'è nel mondo protestante un certo disagio nel proporre Dio in immagini fisse le quali sono tutte al maschile.

Ciò ha portato a ricercare ed a riflettere su altre immagini di Dio.

Le donne si sono inserite in questa ricerca mettendosi in relazione tra loro.

Per prima cosa bisognava cambiare il linguaggio comune, perché anche i fedeli venivano sempre visti al maschile.

Il secondo lavoro riguardava i simboli di Dio.

La teologia cristiana, per secoli, ha ingabbiato Dio in statiche definizioni.

Liberare l'immagine di Dio da questa gabbie, significa liberare anche noi. Nel momento in cui togliamo queste gabbie, diamo a Dio ed alla sua immagine, maggior spazio di azione nei nostri confronti, ed allarghiamo la possibilità di manifestarsi nella nostra vita con immagini nuove, diamo spazio alle novità di Dio.

La Pastora ci ha poi indicato alcuni passi della bibbia che trattano di Dio al femminile (Libro dei Proverbi 8-12, Libro di Osea 11, La parabola della donna che cerca la moneta d'argento...)

Questo nuovo argomento è stato seguito con attenzione da tutti i presenti e le domande, che sono seguite alla presentazione, hanno avuto chiare ed esaurienti risposte.

La sera di mercoledì 20 Dicembre 1995 è stato festeggiato il 15° anniversario della fondazione del "Gruppo del Guado".

Ecco alcuni dei partecipanti:



20 gennaio 1996 - Incontro sul tema: "Dio, quali immagini abbiamo di Lui?"

Relatore: Gianni Geraci.

Chi è Dio?

Quanti filosofi hanno dedicato il loro tempo a questa domanda! Quante religioni hanno tentato una risposta! Quanti uomini si sono lasciati andare alle immagini che, attraverso la loro cultura, riuscivano a farsi della trascendenza! Eppure continuiamo a tormentarci perchè Dio si continua a nascondere ai nostri occhi (*"Tu, Deus absconditus es"* dice la Bibbia).

A questa domanda abbiamo dedicato l'incontro. Siamo partiti dalle immagini che ciascuno di noi ha di Dio. Le abbiamo poi fatte

risuonare in noi e abbiamo dato voce alle emozioni (positive e negative) che provocavano in noi. Ci siamo infine accorti che l'unica idea di Dio che sempre suscita in noi disagio è quella del Dio che si nasconde: è proprio vero che il nostro cuore è sempre inquieto quando è lontano da Lui!

Abbiamo poi interrogato la scrittura e ci siamo accorti che il Dio ineffabile è indicato con nomi differenti. Elohim: che raccoglie in sé la pluralità del divino (gli iddii, per dirla al di fuori da qualunque tradizione, la Trinità per riferirsi alla tradizione cristiana). El: l'unico Potente, il reggitore del mondo. Jahve: colui che è e che sarà sempre, il Santo ineffabile il cui nome non può essere pronunciato. Adonai: il Dio che si mette in relazione con noi e che ci ama come un padrone giusto e come un marito fedele.

Abbiamo infine osservato che, al di là della pluralità di immagini che accompagnano il Dio biblico, resta la rivelazione che noi ne abbiamo ricevuto in Gesù Cristo, il figlio di Dio fatto uomo che, nascendo da Maria Vergine ci ha rivelato un Dio-Amore che *"abita in noi"*.

Abbiamo quindi concluso che solo attraverso l'esperienza dell'amore, che lo Spirito comunica a ciascuno di noi, possiamo conoscere veramente Dio e ripetere quanto Giovanni scrive nella sua prima lettera: *"Ciò che era fin dal principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a Voi, perché anche voi siate in comunione con noi"*.

Con queste parole abbiamo terminato il nostro incontro.

3 febbraio 1996 - Presentazione del libro "Il contadino e l'angelo" Ed. Ancora

Relatore: Fausto Bertolini, autore del libro. Originario della provincia di Mantova, laureato in filosofia estetica, ha frequentato l'accademia di arte drammatica del "Piccolo" di Milano. Regista cine-televisivo, ha collaborato con Federico Fellini e Bernardo Bertolucci, ha diretto molti servizi giornalistici ed alcuni programmi per le reti RAI.

Ha scritto questo libro sulla scorta della testimonianza di un vecchio contadino della bassa padana. E' la biografia di un uomo la cui semplice vita si è svolta sullo sfondo di importanti eventi storici vissuti con fede e tensione testimoniale cristiana in un contesto particolarmente ostico. Durante l'arco della sua esistenza ha avvertito dentro di sé la presenza di una voce spirituale, che lui chiama "*Luilospirito*" e che, secondo la tradizione cattolica, è identificato con l'Angelo custode.

Dal libro traspare una verità, una spiritualità ed una intensità che, specie nei cristiani d'oggi, offrono motivi di riflessione e di meditazione.

Alcuni dei passi più salienti e significativi sono stati letti da Carmen, una promettente attrice e poi commentati dall'autore.

RIUNIONE DEL COORDINAMENTO NAZIONALE

Nei giorni 17/18 marzo si è riunito a Firenze il Coordinamento dei Gruppi Gay Cristiani d'Italia.

Erano presenti i seguenti gruppi: CHIARA E FRANCESCO (Udine) L'ARCIPELAGO (Reggio Emilia) DAVIDE E GIONATA (Torino) NUOVA PROPOSTA (Roma) IL GUADO (Milano) LA GOCCIA (Cremona) L'INCONTRO (Padova) LA PAROLA (Vicenza) IL GIGLIO (Firenze).

Nella riunione si è fatto il bilancio di tre anni di lavoro del Coordinamento e valutata la partecipazione dei gruppi Gay Cristiani al Convegno di Palermo della Chiesa Italiana,

Si è discusso sui programmi per il prossimo futuro tra i quali la partecipazione al Convegno di Graz (Austria) del 1997 che ha come tema: *La riconciliazione*.

Si è inoltre eletta una segreteria del coordinamento composta dalle persone di Tony (Davide e Gionata) Giorgio (Arcipelago) e Alessandro (Chiara e Francesco).

La prossima riunione del coordinamento sarà il 18/19 maggio sempre a Firenze.

APPUNTAMENTI IN SEDE

20 aprile: lo scrittore Alessandro Golinelli, lanciato al Maurizio Costanzo Show, presenterà il suo ultimo libro.

4 maggio: Sua beatitudine Evloghios I, arcivescovo ortodosso di Milano e della Langobardia, Metropolita - primate della metropoli autonoma dell'Europa Occidentale e del Canada nella Chiesa Ucraina ortodossa - patriarcato di Kiev.

APPUNTAMENTI FUORI SEDE

27/28 aprile: ritiro alla Torrazzetta (vedi programma sopra)

18/19 maggio: riunione del Coordinamento Nazionale.

26 maggio: gita a Pavia.

Sabato 15 e Domenica 16 giugno: ritiro spirituale alla Torrazzetta per COPPIE OMOSESSUALI STABILI E CREDENTI sul tema: "*AMATEVI DI VERO CUORE PERCHÉ SIETE STATI RIGENERATI DA UN SEME IMMORTALE: LA PAROLA DI DIO*". (1 Pt. 1, 22.23)

Informazioni e prenotazioni presso Arcipelago entro il 4 giugno, telefonando il Martedì sera dalle ore 21 alle ore 22.

Tel. 0330/853033